



L'APOSTOLATO DEL MARE COMPIE 90 ANNI

INDICE:

Incontro Regionale Europeo	5
<i>Uno sguardo al passato per camminare verso il futuro</i>	7
Parroco e cappellano del mare	10
La Chiesa	
Nel mondo marittime	13
Una donna sul molo	13
Missionari scalabriniani impegnati nell'AM	17

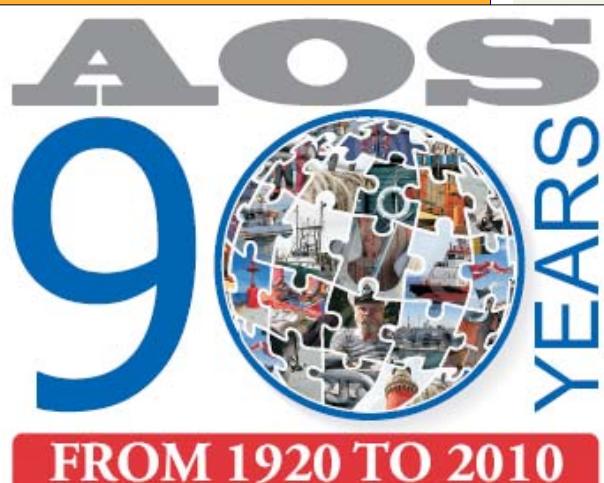
MESSAGGIO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL 90° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'AM

GLI INIZI

Fin dal XIX secolo esistevano diverse organizzazioni legate alla Chiesa che offrivano assistenza saltuaria ai marittimi. La Società di San Vincenzo de' Paoli aprì centri per i marittimi cattolici a Dublino, Londra, New Orleans, Filadelfia, Quebec e Sydney. In Italia, il Vescovo di Piacenza, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, assegnava dei cappellani nei porti di Genova e New York, e inviava i suoi missionari a bordo delle navi per accompagnare le migliaia di migranti europei che partivano in cerca di un avvenire migliore nell'America del Nord e del Sud.

Fu solo nel 1890 che il movimento dell'Apostolato della Preghiera, attraverso una serie di articoli pubblicati sulla sua rivista, il *Messaggero del Sacro Cuore*, cominciò ad invitare i propri membri a pregare per i marittimi cattolici e ad inviare riviste e libri per loro. Purtroppo, dopo alcuni anni non rimase quasi più niente di questa attività.

Poco dopo la prima Guerra Mondiale, alcuni membri dell'Apostolato della Preghiera lanciarono l'idea di reclutare gli stessi marittimi nell'Apostolato e cominciarono a visitare le navi nei porti inglesi, prendendo contatto con loro.



Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti
Palazzo San Calisto - Città del Vaticano
Tel. +39-06-6988 7131
Fax +39-06-6988 7111
office@migrants.va
www.vatican.va/Roman Curia/Pontifical Councils ...

L'APOSTOLATO DEL MARE

Infine, il 4 ottobre 1920 un piccolo gruppo di persone (formato dai Sigg. Peter F. Anson, un convertito dalla Chiesa Anglicana, Arthur Gannon e da Fratel Daniel Shields S.J.) si riunirono a Glasgow e decisero di unificare questi sforzi in un'unica opera. Ispirandosi al movimento dell'Apostolato della Preghiera, la chiamarono *Apostolato del Mare* (A.M.). In quella stessa occasione, Peter F. Anson lanciò l'idea che divenne il seme per lo sviluppo dell'A.M. Oltre all'aspetto religioso, egli introdusse la dimensione dell'assistenza ai marittimi. Questo ambito divenne l'obiettivo dell'Apostolato del Mare e più tardi fu enunciato nelle prime Co-

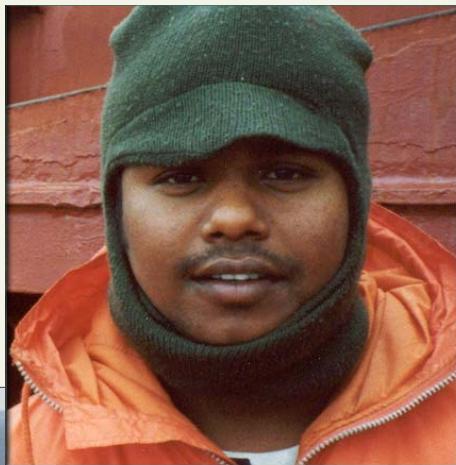
stituzioni: "promuovere lo sviluppo spirituale, morale e sociale dei marittimi".

Lo slogan dell'Apostolato, secondo le parole usate da Peter F. Anson, era quello di *"rivelare Cristo a coloro che navigano a bordo delle navi, e che lavorano in acque profonde, allo scopo di condurli ad una maggiore conoscenza di Cristo e della sua Chiesa"*. Il logo era un'ancora intrecciata con un salvagente con il Sacro Cuore di Gesù al centro.

Nel 1922 l'Arcivescovo di Glasgow, quale Presidente dell'A.M., sottopose alla Santa Sede una copia delle Costituzioni per approvazione. Il Santo Padre Pio XII, in una lettera di risposta a Peter F. Anson, benediva l' "opera" di assistenza religiosa alla gente di mare e auspicava che l'iniziativa potesse estendersi sempre più lungo le coste dei due emisferi.

In quell'epoca, nel ci, ripartiti in sei Paesi allora, questo apostola- un numero rilevante di volontari zelanti che di marittimi e pescatori

I Pontefici che si sono sciolti una valenza zione, nata come laica sa tra le attività della Pontificio Consiglio



mondo non esistevano più di 12 centri cattolici senza alcun collegamento tra di loro. Dato si è sviluppato fino a coprire attualmente porti con diverse centinaia di cappellani e assicurano l'assistenza spirituale e materiale di ogni cultura, nazionalità o religione.

no succeduti nel corso degli anni hanno ricopastorale ed ecclesiale a questa organizzazione indipendente. Essa è stata dapprima inclusa Chiesa, poi posta sotto "l'alta direzione" della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, con uno specifico ambito d'azione e infine, attraverso il Motu Proprio *Stella Maris* di Giovanni Paolo II, dotata di strutture e stru-

menti appropriati per un lavoro fruttuoso tra la gente di mare. Se ne ripercorriamo i modesti inizi, ci ralleghiamo dei grandi successi ottenuti dall'A.M. In ogni avvenimento, possiamo vedere la mano provvidenziale di Dio il quale ha ispirato e dato una prospettiva a questo Apostolato che, in occasione della celebrazione, il 4 Ottobre, dei suoi 90 anni di fondazione, è chiamato a guardare al passato per rispondere alle sfide presenti.

La preghiera è stata l'intuizione creativa all'origine dell'Apostolato del Mare, e ha continuato a sostenerlo fin da allora: membri e sostenitori erano invitati pregare per i marittimi, i pescatori e le loro famiglie, per i cappellani, gli operatori pastorali e i volontari. Le comunità religiose hanno perfino "adottato" i porti per garantire all'A.M. l'aiuto costante della preghiera. È alla preghiera, perciò, che dobbiamo attribuire il rapido sviluppo di questa "Opera" apostolica. Vorrei citare le parole pronunziate da Arthur Gannon, Segretario generale dell'A.M., alla Conferenza Internazionale di Roma, nel 1958: *"Sono stati menzionati diversi membri fondatori di questo movimento"*

Vorrei qui aggiungere che senza la preghiera, le offerte e l'assistenza individuale di migliaia di membri (in particolare dei religiosi di moltissimi conventi) l'eccezionale sviluppo avuto dall'Apostolato del Mare in così poco tempo non sarebbe stato possibile. Anche loro sono considerati dei fondatori".

PROIETTATI VERSO IL FUTURO

Quest'anno che il Consiglio dell'*Organizzazione Marittima Internazionale* (OMI) ha proclamato "Anno del Marittimo" e oggi che celebriamo il 90° anniversario di fondazione dell'A.M., siamo chiamati a riflettere sugli elementi fondamentali ed importanti del nostro ministero, a sostenere e incoraggiare le attività attualmente in atto e ad intraprendere un viaggio di rinnovamento e innovazione al fine di sviluppare nuove strategie pastorali e migliorare la struttura dell'A.M. per continuare in maniera efficace l'*Opera dell'apostolato marittimo* negli anni a venire. Ciò rappresenta un'impresa considerevole che richiede il contributo di ciascuno di noi.

Preghiera

È importante riscoprire e radicare il nostro ministero nella preghiera. Soltanto in essa troveremo la forza per salire le passerelle delle navi che arrivano in porto. La preghiera potrà creare unità tra i marittimi di

Con i suoi 90 anni di esperienza e con rinnovato entusiasmo, l'AM potrà continuare a navigare su tutti gli oceani, restando fedele all'intuizione profetica iniziale di rispondere ai bisogni spirituali e materiali dei marittimi.

fragilità delle persone che incontreranno e delle difficoltà che troveranno già prima di salire a bordo. Perciò, per la credibilità dell'Apostolato del Mare, i corsi di formazione sono di particolare importanza per preparare ad un miglior livello professionale i cappellani e i volontari ad essere pastoralmente presenti in questo ambiente specifico. Il *Manuale per Cappellani ed operatori pastorali dell'Apostolato del Mare* offre un ampio e prezioso ventaglio di indicazioni a questo riguardo.

Cappellani e volontari. Perciò, sono chiamati, come agli inizi del nostro apostolato, a stabilire un contatto con gli equipaggi allo scopo di rendere visibile l'amore di Cristo e la preoccupazione della Chiesa per il benessere materiale e spirituale dei marittimi e dei pescatori.

La Chiesa locale

La pastorale marittima deve essere contrassegnata dalla preoccupazione dell'ospitalità e dell'accoglienza, in nome della comunità cristiana locale. I marittimi sono sempre stati degli emarginati come gruppo professionale. Pertanto la Chiesa locale deve educare i suoi fedeli a considerarli come persone, con un lavoro che le porta ad essere molto spesso separate dalla propria famiglia e comunità ecclesiale.

Le diocesi e le parrocchie che si affacciano sul mare sono chiamate, quindi, ad un "impegno pastorale ordinario" nei confronti del popolo del mare. Il futuro della pastorale marittima non può più essere opera di singoli, sacerdoti o laici, ma deve sfociare in una responsabilizzazione di tutto il popolo di Dio. Fondamentale in questo senso saranno le parrocchie, che si trovano ad essere comunità ponte tra la realtà di mare e quella di terra.

Le Conferenze Episcopali, i Vescovi Promotori e i Direttori Nazionali hanno la responsabilità di "favorire l'*Opera dell'Apostolato Marittimo*" sensibilizzando ed insistendo, anche attraverso la celebrazione della "Domenica del Mare", affinché le comunità cristiane si rendano conto di questa presenza bisognosa di amicizia e accoglienza. La pastorale dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie dovrà insomma diventare sempre più parte integrante della responsabilità pastorale parrocchiale.

Il coinvolgimento dei laici

Il ruolo dei laici è importante nell'organizzazione e realizzazione di questa pastorale. L'Apostolato del Mare iniziò come un movimento di laici volontari e generosi, animati di zelo missionario. La Lettera Apostolica *Stella Maris* precisa che l'operatore pastorale è colui che "aiuta il cappellano e, a norma del diritto, lo supplisce nelle funzioni in cui non si richiede il sacerdozio ministeriale".

Oggi l'Apostolato del Mare può contare su un numero di laici con importanti responsabilità nella nostra organizzazione: Coordinatori Regionali e Direttori Nazionali, a cui vanno aggiunti gli operatori pastorali che in ogni porto prestano la loro opera a fianco dei cappellani. Nell'A.M. lavoriamo tutti assieme, vescovi, sacerdoti, diaconi e laici, ognuno responsabile della missione della Chiesa in virtù del battesimo.

diversa nazionalità e credo. La preghiera potrà suggerire parole di incoraggiamento ai marittimi in difficoltà. La preghiera potrà suscitare ispirazione e immaginazione al fine di rispondere alle nuove sfide apportate da un mondo marittimo in mutazione, nonché consolazione nei momenti diffici. La preghiera potrà avvicinare l'Apostolato del Mare alle persone che è chiamato a servire.

Visita delle navi

I tempi sempre più stretti di sosta delle navi, le nuove leggi sulla sicurezza e la distanza dei porti dalla città limitano enormemente le opportunità di scendere a terra. Quindi, oggi più che mai, la visita delle navi deve essere una priorità perché permette di incontrare i marittimi, di ascoltarli, di non lasciarli soli in un porto che spesso non conoscono, per essere espressione di solidarietà concreta, ma soprattutto attenzione alla persona, alla sua vita e al suo lavoro. Senza di essa, la Chiesa locale non esisterebbe per i marittimi.

La visita, però, non si improvvisa, ma richiede cappellani e operatori pastorali preparati e formati, consapevoli cioè delle particolari



Attualmente, con la diminuzione del numero di sacerdoti e di consacrati impegnati nel ministero, l'Apostolato del Mare deve tornare alle origini e invitare sempre più laici con qualificazioni specifiche (manager, avvocati, consulenti, autisti, ecc.) a mettersi al servizio e a rispondere in maniera creativa alle necessità della gente di mare.

In questo contesto, il *Manuale per Cappellani e Operatori Pastorali dell'Apostolato del Mare* è uno strumento prezioso per la formazione e per un orientamento e una visione comuni.

Un impegno comune

Se vuole essere efficace e adeguata, la pastorale marittima dovrà sviluppare e mantenere buone relazioni con tutti i partner del settore: autorità governative e amministrazione marittima, armatori e datori di lavoro, lavoratori e sindacati, ONG e protagonisti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali. Dato il carattere globalizzato di questo apostolato e la natura internazionale dell'ambiente in cui esso opera, è essenziale lavorare in rete e continuare a rafforzare i legami attraverso la comunicazione, il dialogo, gli scambi e l'aiuto reciproco.

Un impegno comune potrà rivelarsi particolarmente utile anche nei momenti di crisi per aiutare i membri degli equipaggi che, a causa degli attacchi sempre più numerosi dei pirati, soffrono effetti psicologici prolungati nel tempo, mentre anche le loro famiglie restano traumatizzate.

Inoltre, l'esaurimento delle risorse alieutiche, la distruzione delle zone costiere e l'inquinamento degli oceani interpellano tutti noi, come persone e come comunità. L'Apostolato del Mare pertanto è chiamato a collaborare con i suoi partner ad una presa di coscienza responsabile, che si traduca in decisioni coerenti al fine di proteggere l'ambiente marino.

Nel ricordare il suo 90° anniversario di fondazione e nel celebrare l' "Anno del marittimo", l'Apostolato del Mare rivolge un appello a tutti gli Stati affinché ratifichino quanto prima la Convenzione sul Lavoro Marittimo del 2006, e quella sul Lavoro nella Pesca del 2007, strumenti fondamentali per migliorare le condizioni di lavoro e di vita di marittimi e pescatori. Potrà essere opportuno, a questo riguardo, organizzare incontri e seminari per presentare, spiegare ed informare le autorità, i marittimi, i pescatori e le loro organizzazioni sugli obiettivi e i contenuti delle due Convenzioni.

CONCLUSIONE

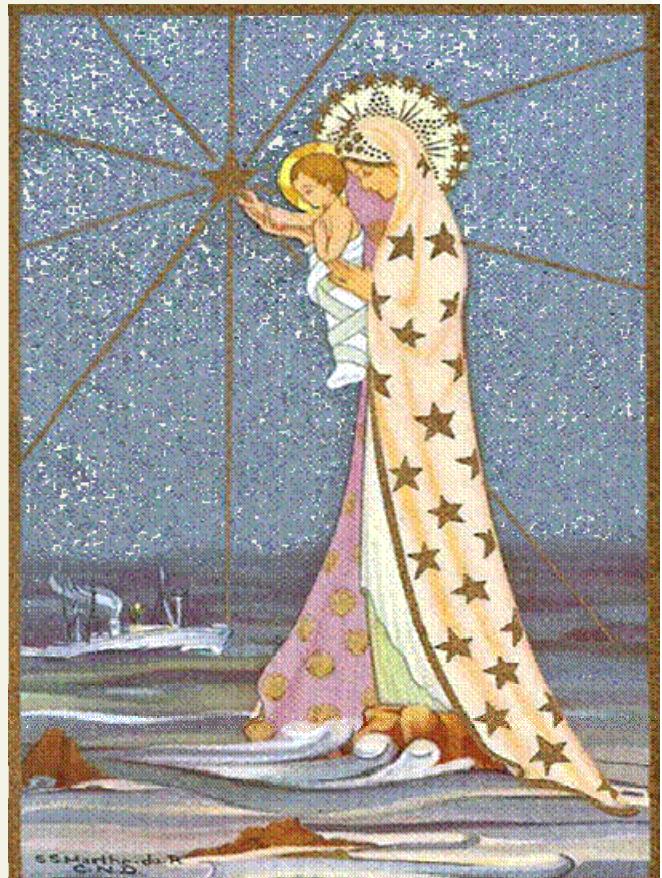
Guardando alle sfide che abbiamo dinanzi, è probabile che l'Apostolato del Mare dovrà affrontare una navigazione burrascosa. Tuttavia, con i suoi 90 anni di esperienza e con rinnovato entusiasmo, l'Apostolato del Mare potrà continuare a navigare su tutti gli oceani, restando fedele all'intuizione profetica iniziale di rispondere ai bisogni spirituali e materiali dei marittimi.

Sentiamo il dovere di esprimere ancora una volta un profondo sentimento di gratitudine al Venerabile Papa Giovanni Paolo II per la Lettera Apostolica "Stella Maris", che resta un punto forte di riferimento per il nostro lavoro e un motivo di richiamo per le nostre comunità a testimoniare la loro fede e carità nei confronti di tutta la gente di mare.

Affidiamo la nostra opera alla Beata Vergine Maria, *Stella Maris*, "Porto di salvezza per ogni uomo e per l'intera umanità", e preghiamo affinché nel mondo marittimo l'Apostolato del Mare possa continuare ad essere faro di speranza e porto sicuro per i marittimi, i pescatori e le loro famiglie.

✠ Antonio Maria Vegliò
Presidente

P. Gabriele Bentoglio
Sottosegretario



INCONTRO REGIONALE EUROPEO PER IL 90° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'APOSTOLATO DEL MARE



L'Incontro Regionale Europeo si è svolto a Glasgow dal 18 al 21 ottobre 2010, in concomitanza con la celebrazione del 90° anniversario di fondazione dell'Apostolato del Mare. Esso ha avuto luogo presso il Xaverian Lanarkshire Global Education Center (conosciuto come 'Conforti Center'), a Coatbridge, situato a metà strada tra Glasgow ed Edimburgo.

Erano presenti 27 partecipanti (la maggior parte dei quali Direttori Nazionali) di 13 Paesi. Per l'Apostolato del Mare Internazionale del Pontificio Consiglio hanno partecipato P. Bruno Ciceri e la Sig.ra Antonella Farina. Inoltre erano presenti Mons. Jacques Harel, precedente incaricato dell'AM presso il Dicastero, e il Sig. Terry Withfield, Coordinatore Regionale dell'AM per l'Oceano Indiano.

La riunione ha avuto inizio la sera del 18 ottobre con la celebrazione dei vespri presieduta da S.E. Mons. Peter Moran, Vescovo di Aberdeen e Promotore Episcopale per la Scozia.

Martedì 19 ottobre, dopo la recita delle lodi mattutine, P. Edward Pracz, Coordinatore Regionale per l'Europa, ha rivolto parole di benvenuto ai partecipanti, sottolineando l'importanza di questo evento che era stato organizzato non senza difficoltà.

Quindi P. Ciceri ha letto il messaggio del Presidente del Dicastero, S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, dal titolo *Looking at the past, moving in to the future*. Il Presule non aveva

(Glasgow, 18-20 ottobre 2010)

potuto partecipare all'incontro perché impegnato nei lavori dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Il messaggio è stato particolarmente ben accolto dai presenti e oggetto di riflessione durante i lavori di gruppo.

Gli ha fatto seguito Mr. Soy Neil Keith, ispettore per la Scozia dell'ITF, il quale ha presentato la situazione del mondo marittimo, evidenziando l'esistenza ancora di tanti abusi. Egli ha anche sottolineato la cooperazione dell'AM con altri gruppi, che spesso porta alla denuncia e alla soluzione positiva di questi casi.

Don Giacomo Martino, Direttore Nazionale dell'AM per l'Italia, indicando come i marittimi usino molto le nuove tecnologie (note/net book, smart phones, iphones, ecc.), ha parlato delle potenzialità del web nel facilitare il lavoro di coordinamento sia in ambito nazionale che a livello internazionale, il monitoraggio del movimento delle navi e la distribuzione di informazioni importanti per il marittimo (news service, indirizzi di centri *Stella Maris*, ecc.). La nuova tecnologia, inoltre, favorisce la comunicazione diretta tra il marittimo e la sua famiglia, con altri marittimi e tra i Centri AM, i marittimi e le loro famiglie.

Nel pomeriggio si sono svolti i lavori di gruppo in cui, sulla base delle presentazioni della mattina, sono state individuate alcune priorità per una pianificazione del lavoro dell'AM negli anni futuri, sia a livello nazionale che europeo. Tra queste sono state sottolineate le seguenti:

- necessità di una maggiore visibilità dell'AM tanto a livello ecclesiale che sociale; - necessità di 'pubblicizzare' il lavoro svolto dai nostri Centri;

- pianificare il futuro a livello nazionale e regionale, concentrando le risorse in quei porti che saranno il punto chiave del commercio marittimo; - uso delle nuove tecnologie.

Nel tardo pomeriggio i partecipanti si sono recati a Glasgow ove, nella Chiesa di



Saint Aloysius, Mons. Peter Moran ha presieduto la Solenne Concelebrazione per il 90° di fondazione. Nella sua omelia, il Presule ha sottolineato l'importanza della pastorale marittima e della responsabilità di continuare quest'Opera nel contesto del mondo marittimo odierno. Quindi, è stato offerto un rinfresco nella sala parrocchiale condiviso insieme ai parrocchiani.

La mattina del 20 ottobre, P. Robert Miller, ricercatore e storico dell'AM, ha sottolineato come prima del 1920 all'interno della Chiesa ci fossero stati diversi tentativi di sviluppare un ministero per i marittimi e come l'AM attuale traggia origine dall'Apostolato della Preghiera. Subito dopo, P. Pracz ha presentato una panoramica della presenza dell'AM nel continente europeo evidenziandone le potenzialità, le difficoltà presenti e le sfide per il futuro.

I lavori si sono chiusi con la Santa Messa presieduta da Mons. Joseph Devine, Vescovo di Motherwell, diocesi che ospitava l'incontro.

Nel pomeriggio i partecipanti si sono recati ad Irving, piccolo villaggio sull'Atlantico, per visitare il locale Museo Marittimo e le abitazioni degli operai del cantiere navale della fine del XIX secolo. Il giorno seguente ciascuno è riparti-

to per il proprio Paese.

Tutti i partecipanti hanno espresso piena soddisfazione per l'organizzazione e le opportunità offerte dalla casa in cui hanno alloggiato. Senza dubbio la continua presenza del Vescovo Promotore della Scozia, Mons. Peter Moran, ha dato un forte incoraggiamento e ha contribuito a creare un'atmosfera molto familiare. La presenza dei rappresentanti del Pontificio Consiglio è stata molto apprezzata. Nonostante il numero ridotto, i partecipanti hanno avuto la possibilità di rinsaldare i legami di amicizia e scambiare esperienze ad un livello più personale e profondo.

Un particolare ringraziamento va rivolto a:

- P. Edward Pracz, per il suo instancabile lavoro di coordinamento a livello europeo e il sostegno economico apportato alla realizzazione dell'incontro.
- AOS-GB, per l'aiuto offerto nell'organizzazione, nonostante le difficoltà oggettive (distanza da Londra e mancanza di un team locale).
- Diacono Brian Kilkerr e Mr. Richard Haggarty per la loro disponibilità a trasportare i partecipanti da e agli aeroporti di Glasgow e Edimburgo.



**Per la prima volta
nella storia della giustizia moderna**

Pirati sotto processo al tribunale di Rotterdam

Il tribunale di Rotterdam ha condannato a 5 anni di prigione per tentato dirottamento i pirati somali che nel gennaio 2009 cercarono di assaltare maldestramente un cargo battente bandiera delle Antille Olandesi, il *Samanyolu*, che viaggiava nel Golfo di Aden. Si tratta del primo processo in Europa per pirateria, in epoca moderna. I giudici hanno deciso la condanna anche se l'equipaggio non ha testimoniato in aula, fornendo solo testimonianze scritte; i pirati al momento dell'arresto avevano gettato i fucili in mare, tuttavia ha prevalso l'evidenza che tali armi erano state da loro usate.

E' un precedente importante, ai fini di stabilire le prove necessarie per garantire l'azione penale e l'arresto. I cinque bucanieri che nel mese scorso, in occasione dell'apertura del processo, si erano dichiarati innocenti, hanno ammesso di essere pirati. Anche perché non potevano negare l'evidenza: armati di tutto punto con kalashnikov e missile anticarro si sono avvicinati alla nave aprendo il fuoco. A quel punto l'equipaggio turco del *Samanyolu* ha risposto lanciando razzi e bottiglie molotov. La barca è andata a fuoco e i pirati sono stati raccolti da una fregata danese prontamente allertata. I somali hanno raccontato alla Corte di essere stati costretti a fare i pirati: da poveri pescatori infatti non riuscivano più a mantenere le famiglie, ma hanno negato di voler assaltare il cargo, raccontando di essere rimasti alla deriva per giorni, dopo un guasto al motore.

Ben diversa la versione dell'equipaggio del *Samanyolu*, che fa i conti da un anno con gravi conseguenze psicologiche: "Non riesco più a dormire la notte—ha raccontato Deniz Ivdik, uno dei marinai a un quotidiano olandese—perché soffro di attacchi di panico". Il direttore di INTERTANKO Marine Capt Howard Snaith applaude alla condanna: "Indica -ha detto- la volontà di una nazione europea di aderire ai suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale e consegnare alla giustizia i pirati. Serie aggravanti sono e saranno dovuti al possesso di fucili e granate da parte di coloro che sostengono essere pescatori nelle acque infestate dai pirati. Ci auguriamo quindi che questo processo—ha concluso Snaith—diventi esemplare, portando a procedimenti penali efficaci.



UNO SGUARDO AL PASSATO PER CAMMINARE VERSO IL

**Messaggio dell'Arcivescovo
Antonio Maria Vegliò
All'Incontro Europeo dell'AM**

(Glasgow, 18-20 Ottobre 2010)

Cari amici,

Permettetemi di rivolgere il mio più sincero ringraziamento a P. Edward Pracz, Coordinatore Regionale per l'Europa, per avermi invitato a partecipare a questa celebrazione. Purtroppo, la mia presenza all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, che si tiene a Roma proprio in questi giorni, mi ha impedito di essere fisicamente presente a Glasgow. Tuttavia, ho il piacere di rivolgervi questo messaggio, attraverso il Rev. P. Bruno Ciceri e la Sig.ra Antonella Farina, che rappresentano me e il Pontificio Consiglio in questo importante incontro.

Siete riuniti in questa città storica di Glasgow per celebrare un evento provvidenziale. Fu proprio qui, infatti, che il 4 ottobre del 1920 *un piccolo gruppo di persone devote e altrui-ste*, di cui citiamo, tra gli altri, tre nomi (Peter F. Anson, un anglicano convertito, il Sig. Arthur Gannon e Fratel Daniel Shields S.J.), riorganizzarono la sezione dedicata ai marittimi dell'Apostolato della Preghiera in Apostolato del Mare (AM), perché volevano *"rivelare Cristo a coloro che solca-vano i mari imbarcati sulle navi, e che negli oceani trovavano una fonte di guadagno, con l'obiettivo di portarli ad una conoscenza più profonda di Cristo e della sua Chiesa"*.

Il simbolo attuale dell'Apostolato del Mare, famoso in tutto il mondo, che rappresenta un'ancora, attorno alla quale c'è un salvagente, con al centro il Sacro Cuore di Gesù, fu disegnato dallo stesso Peter F. Anson sulle coste dell'Isola di Caldey, il 29 settembre del 1920. Le prime Costituzioni, che avevano un carattere internazionale, ricevettero la benedizione e l'approvazione di Papa Pio XI nell'aprile del 1922, con l'invito a sviluppare questo Apostolato nel mondo.

Oggi possiamo affermare, senza timore di smentita, che il seme piantato novant'anni fa è stato come un granello di senape cresciuto fino a diventare un albero maestoso, che ha portato grande conforto e beneficio alla vita di migliaia di marittimi in tanti porti del mondo. Per questa ragione, assieme a voi voglio rendere grazie a Dio dal più profondo del cuore, perché con la sua saggezza e la sua mano provvidenziale ha ispirato e guidato lo sviluppo di questo ministero pastorale che, sotto *"l'alta direzione"* del

Pontificio Consiglio della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, continua a servire la gente del mare.

Se guardiamo al contesto in cui l'AM è nato ed ha operato agli inizi del suo ministero, e se consideriamo l'industria marittima di oggi, vediamo che le antiche navi a vapore sono state soppiantate da navi enormi ed affidabili, manovrate grazie all'ausilio dei computer. La velocità con la quale viaggiano da un porto all'altro ha reso il mondo più piccolo, allo stesso tempo la meccanizzazione ha facilitato le operazioni di carico e scarico delle merci nei porti, ma la realtà della vita dei marittimi è rimasta quella di novant'anni fa, ed oggi come allora è contrassegnata dal desiderio di scendere a terra, di contattare i familiari, di parlare con i propri cari, di sapere cosa è accaduto nel proprio Paese, dalla necessità di un contatto umano e dalla protezione dallo sfruttamento, dalla criminalità e dagli abusi.

Niente è cambiato, ma allo stesso tempo tutto è nuovo. Come Apostolato del Mare, siamo chiamati ad adempiere la nostra missione e a rispondere ai vecchi bisogni dei marittimi in modi nuovi ed attuali. Se guardiamo avanti, oltre le acque calme della nostra sicurezza e delle nostre certezze, ci rendiamo conto che l'AM sta fronteggiando diverse sfide, mentre si accinge a veleggiare verso la celebrazione del centenario.

Dove svolgere il nostro apostolato?

Dato che il numero dei sacerdoti e dei volontari sta diminuendo, e vista l'impossibilità di essere presenti in tutti i porti, dobbiamo selezionare alcuni luoghi, pochi a dire il vero, in cui poter contare su una presenza qualificata. Mentre dobbiamo cercare di allargare la cerchia di coloro che possiedono qualifiche specifiche per offrire un servizio efficiente alla gente del mare, è altresì necessario che in ogni regione e nazione si faccia una seria riflessione, per cercare di individuare quali sono i porti che nei prossimi 15/20 anni acquisiranno una posizione importante e strategica per l'industria marittima. La Chiesa locale dovrà quindi fare uno sforzo per stabilire una presenza in questi porti, investendo risorse umane e materiali affinché possa essere un segnale di luce e di speranza nel bacino portuale.

Centri e visite a bordo delle navi

Se nel passato era indispensabile costruire centri molto grandi per fornire svago, una sistemazione ed altre strutture per gli equipaggi che sostavano nel porto per diversi giorni, oggi i porti sono situati lontano dalle città, e l'avvicendamento delle navi avviene molto velocemente. E' necessario perciò, più che nel passato, investire in piccoli centri, tenendo conto delle limitazioni dei porti, con attrezzature informatiche sempre a disposizione degli equipaggi. La visita a bordo delle navi rimane comunque la nostra priorità, così come lo era all'inizio dell'Apostolato, e dovrebbe essere realizzata regolarmente con persone che hanno ricevuto una formazione specifica.

Formazione professionale

I pionieri dell'AM, animati da grande zelo ed entusiasmo, salivano a bordo delle navi pur non avendo una formazione adatta a questo ministero pastorale. Oggi,

viste le regole dettate dai governi, le norme per la sicurezza marittima (il cosiddetto Codice ISPS) e il nostro desiderio di offrire un'assistenza spirituale e materiale migliore, i cappellani e i volontari dell'AM devono essere preparati professionalmente, attraverso corsi specifici che possano fornire loro i mezzi adeguati per far fronte ad una qualsiasi emergenza in porto, a bordo e con i marittimi.

Auspichiamo che l'AM organizzi seminari o corsi specifici, non soltanto a livello regionale ma soprattutto a livello locale, per poter impartire una formazione specifica. Nuove minacce sono comparse, come la pirateria, e questa situazione ci ha aperto nuovi campi di intervento, per assistere le famiglie dei marittimi rapiti e dare un aiuto psicologico a livello professionale, per consentire loro, una volta liberati, di riprendersi totalmente da questa esperienza traumatica.

Cooperazione ed ecumenismo

Nel nuovo sviluppo dell'industria marittima è fondamentale che l'AM mantenga un dialogo costante con le capitanerie di porto, gli ufficiali preposti all'immigrazione, gli agenti marittimi, i sindacati, ecc. Esso deve far parte dei Comitati Portuali di 'Welfare'. Laddove questi non siano ancora costituiti, l'AM deve assumersi il compito di crearli, raggruppando tutte le organizzazioni marittime che sono impegnate per il welfare dei marittimi in un determinato porto.

Sebbene l'Apostolato del Mare sia l'ultimo nato, in ordine di tempo, tra le organizzazioni cristiane che operano per la gente del mare, e spesso nel passato i cappellani e i volontari di diverse denominazioni siano stati quasi in competizione tra loro per ospitare gli equipaggi nei loro Centri, nel 1969 le cose sono cambiate con la fondazione dell'*International Christian Maritime Association - ICMA*.

Nonostante le inevitabili tensioni, i conflitti e i malintesi che qualche volta ci sono stati, dobbiamo continuare a testimoniare lo spirito ecumenico, lavorando insieme, condividendo le risorse ove sia possibile, senza perdere però la nostra identità specifica e le nostre caratteristiche.

ITF-ST e altri enti assistenziali

Sin dall'inizio della sua fondazione, l'ITF-ST (*International Transport Workers Federation—Seafarers' Trust*), assieme ad altri enti assistenziali, è stato un partner affidabile e generoso, fornendo all'AM di tutto il mondo i fondi necessari per costruire i Centri, acquistare dei pulmini e autovetture, installare le linee telefoniche e i computer, e permettendo ai cappellani e ai volontari di seguire dei corsi di formazione. Ad assi va la nostra riconoscenza per il sostegno fondamentale ricevuto, che ha ampiamente agevolato il nostro ministero e il nostro servizio ai marittimi di tutte le nazionalità, religioni e credo.

Mentre invitiamo l'AM nazionale ed i cappellani ad essere più creativi nel campo della raccolta fondi, allo stesso tempo chiediamo ai Vescovi Promotori dell'AM e ai

Direttori Nazionali di vigilare sulla gestione dei fondi e delle risorse che vengono messi a disposizione per il *welfare* dei marittimi.

Tecnologia informatica

Purtroppo sembra che lo sviluppo continuo dei mezzi di comunicazione (e-mail, telefoni cellulari, twitter, ecc.) non sia proporzionale ad un miglioramento della coordinazione e della collaborazione, così come hanno lamentato alcuni Coordinatori Regionali parlando della mancanza di comunicazione. L'applicazione di alcune tra queste tecnologie moderne, come il rapporto computerizzato sulla visita a bordo, l'installazione di internet point, le carte telefoniche, le chiamate in video conferenza, ecc., potrebbero agevolare e rendere il nostro ministero più efficiente.



Apostolato delle crociere

Se nel passato i piroscafi attraversavano gli oceani per trasportare milioni di emigranti che andavano alla ricerca di un futuro migliore in America, del nord e del sud, oggi enormi navi da crociera trasportano migliaia di passeggeri in luoghi esotici e turistici. A bordo di queste navi lavorano equipaggi formati da persone di nazionalità diversa. Nei diversi paesi l'AM ha risposto a questa nuova realtà creando strutture specifiche e diversificate rispetto al numero dei sacerdoti, allo stile del ministero e alla presenza a bordo. Anche se rispettiamo le scelte realizzate dall'AM nazionale, pensiamo

che siano necessari una maggiore cooperazione ed un migliore coordinamento, per far sì che le industrie del settore riconoscano nella nostra Associazione l'unico e il più adeguato tramite per avere dei sacerdoti cattolici qualificati a bordo. Non dobbiamo dimenticare però che il Manuale per Cappellani e Operatori Pastorali dell'AM, pubblicato nel 2008 dal nostro Pontificio Consiglio, afferma: "*un cappellano che svolge il suo ministero a bordo di una nave....non può imbarcarsi senza possedere un'adeguata preparazione e una formazione specifica. E' della massima importanza che egli conosca l'ambiente in cui è chiamato ad esercitare le sue responsabilità pastorali?*" (Parte VII).

Le qualifiche e la preparazione professionale dei cappellani che svolgono il ministero a bordo delle navi è essenziale e non è più un'opzione in questo ministero. Oltre alla formazione tecnica richiesta dai regolamenti marittimi, tutti i cappellani a bordo devono ricevere la formazione specifica per fornire un'attenzione pastorale che sia la migliore possibile ed essere in grado di gestire le situazioni delicate e talvolta difficili che possono verificarsi non soltanto per i passeggeri ma anche per l'equipaggio.

Pescatori

I pescatori e le loro famiglie hanno fatto parte, da sempre, del ministero pastorale dell'AM, e in occasione

del Congresso Mondiale dell'AM che si è tenuto a Rio de Janeiro nel 2002, sono stati inseriti nella risoluzione finale: “*Viene auspicata la costituzione di un “Comitato Pesca” dell’Apostolato del Mare, composto di membri che lavorano pastoralmente con i pescatori e che sono in contatto con le loro rispettive organizzazioni a livello locale, nazionale e internazionale.*”

L'adozione, nel giugno 2007, della Convenzione Internazionale dell'ILO (*International Labour Office*) sulla Pesca, ha come scopo quello di aiutare i cappellani e i volontari dell'AM a lavorare per il Comitato, individuando le vie per continuare a promuovere il benessere e la dignità dei pescatori, partecipando ad una campagna a livello regionale e nazionale per la ratifica della Convenzione, portando così ulteriore protezione e benefici. Si dovranno organizzare incontri, seminari o tavoli di lavoro per presentare, spiegare ed informare i governi, i pescatori stessi e le loro organizzazioni sulla struttura e sul contenuto della nuova Convenzione.

La Chiesa locale

L'industria marittima sta diventando sempre più globalizzata, e l'AM deve seguire questa strada in quanto si occupa di persone che si muovono costantemente da una Nazione all'altra. È essenziale lavorare in una rete operativa globale, per raggiungere ed accompagnare la gente del mare in questo loro viaggio che sembra non aver mai fine, ma allo stesso tempo è la Chiesa locale che deve avere la responsabilità di fornire assistenza pastorale accogliendo gli stranieri nel suo ambito. Le Conferenze Episcopali degli stati costieri e delle isole devono “*sforzarsi affinché la gente del mare abbia abbondantemente i mezzi necessari per condurre una vita santa*” (Motu Proprio ‘*Stella Maris*’, 1997).

Ove fattibile, i cappellani (anche i diaconi) non dovrebbero avere ulteriori responsabilità per poter svolgere un ministero effettivo; inoltre, i confini delle parrocchie do-

vrebbero essere ampliati per comprendere le aree e i bacini portuali. I laici, in particolare, dovrebbero avere la possibilità di impegnarsi in diversi servizi che questo Apostolato fornisce ai marittimi e ai pescatori. Potremmo avere così persone che gestiscono i centri o visitano le navi, che guidano i pulmini o visitano i marittimi ricoverati in ospedale o che si trovano in prigione, che lavorano a maglia cappelli e guanti e che si occupano della raccolta fondi.

La preghiera

Non va dimenticato che i primi membri dell'AM avevano costituito l'Apostolato della Preghiera e la loro principale finalità era pregare. Dobbiamo riscoprire questa caratteristica distintiva dell'Apostolato, non solo con incontri regolari di preghiera dei volontari, ma anche attraverso l'offerta quotidiana delle preghiere per la gente del mare e per gli operatori di pastorale che si occupano di loro.

Conclusioni

Desidero esprimere il mio sincero ringraziamento a P. Edward Pracz, Coordinatore Regionale per l'Europa, che con il sostegno del Vescovo Peter Moran, Promotore Episcopale AM per la Scozia, e l'assistenza dell'AM della Gran Bretagna, è riuscito ad organizzare questa celebrazione, per ricordare i 90 anni della fondazione dell'Apostolato del Mare.

Molte navi sono state costruite nei cantieri navali di Glasgow, ma la più affascinante è quella dell'Apostolato del Mare, che è stato lanciato novanta anni fa. Diversi ‘capitani’ hanno guidato il suo corso, fronteggiando tempeste e acque agitate, ma la nave naviga ancora.

Affidiamo il futuro dell'Apostolato del Mare a Maria ‘*Stella Maris*’, affinché possa continuare a guidare tutti i membri dell'AM nel fornire conforto, sostegno e cura pastorale alla gente del mare.

✠ Antonio Maria Vegliò, Presidente

P. Gabriele Bentoglio, Sotto-segretario

UN'ECO DAL PASSATO

“Il Vangelo ci mostra che una parte della vita di Cristo si è svolta in mare, e ci dice anche, con una semplicità strabiliante, che dalle onde Gesù ha esercitato la sua missione di Maestro e ha mostrato le sue prerogative di taumaturgo. Vediamo qui, in tutte le sue espressioni, il primo germe della Chiesa pellegrina, con la sua gerarchia e comunità di base. Le rive del Lago di Genezareth, chiamato a quel tempo “mare”, furono il luogo di incontro dei primi fedeli, la barca fu il primo pulpito, la riva il primo tempio. La prima attività di Cristo è stata un apostolato del mare. Nel desiderio moderno di tornare alle fonti del cristianesimo, nessuna visione è più bella di quella che ci riporta ai pescatori attorno a Cristo che sceglie fra di loro gli Apostoli, i primi Vescovi e presbiteri, e i discepoli, primi laici impegnati nell'apostolato nel mondo.

Rivivendo una di queste meravigliose scene, anche noi oggi, con la fede di Simon Pietro, possiamo chiedere a Cristo di farci camminare sulle acque, non per andare in cerca di prodigi materiali, ma per arrivare a Lui sulle onde del mare e degli oceani, per portare la testimonianza della sua presenza al mondo marittimo, che, oggi come ieri, ripete l'invocazione: ‘Vieni, Signore Gesù’ (Ap. 22, 20)”

(Arcivescovo Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo, discorso di apertura al XVI Congresso Mondiale dell'Apostolato del Mare, Roma 1972).



PARROCO E CAPPELLANO DEL MARE

Mons. Jacques Harel

In tutti gli anni trascorsi all'ICMA e al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, la mia opzione pastorale prioritaria è stata il ministero e il servizio alla gente del mare e alle loro famiglie. Dall'ottobre del 2008 ho fatto ritorno alla mia diocesi d'origine; sono perciò trascorsi due anni da quando il mio Vescovo mi ha nominato parroco di una parrocchia che si trova sulla costa nord del Paese, le isole Maurizio. Qui ho gettato l'ancora e dopo qualche mese di esperienza, credo di poter dire che non c'è stata rottura nella mia scelta pastorale, ma piuttosto una continuità, in quanto gli uomini e le donne del mare fanno sempre parte del mio orizzonte pastorale e personale.

La mia parrocchia si compone di sei grossi villaggi sul litorale nord dell'isola, con due luoghi di culto principali, la Chiesa di San Michele e la Cappella dedicata a Maria Ausiliatrice. La popolazione è molto diversa, ci sono pescatori professionali e artigianali, scalpellini, muratori e carpentieri la cui reputazione è estesa in tutta la regione. Nella zona ci sono alberghi internazionali che impiegano una numerosa manodopera, oltre ad ex-emigrati, pensionati e vecchie famiglie di proprietari terrieri e agricoltori. In generale, il tasso di disoccupazione è basso, ma naturalmente sono presenti disparità, oltre a miseria e povertà accanto a ricchezza e benessere. I cristiani coabitano pacificamente e in amicizia con i loro vicini indù, il dialogo viene vissuto in maniera naturale in occasione delle feste religiose, dei pellegrinaggi o semplicemente condividendo i dolori e le gioie del vicino.

In un Paese multi-religioso come il mio, dove il cattolicesimo è minoritario, attraverso l'Apostolato del Mare il cui percorso nel campo dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso è esemplare, abbiamo immense possibilità di praticare l'ecumenismo "del cuore e delle mani" (amicizia

e collaborazione pratica) e di testimoniare la fede. La regione ha conservato il proprio carattere marinario, e la popolazione ha sempre vissuto rivolta al mare: le giornate sono scandite dal ritmo delle stagioni, delle maree e del "bello e brutto tempo". I giorni in cui il tempo è cattivo, i pescatori rimangono sulla spiaggia ad aspettare la calma momentanea che permetterà di alzare le vele, di uscire e portare il cibo per sfamare la famiglia. Mi ritrovo quindi a dovermi confrontare con i problemi di ogni giorno di una comunità che dipende dal mare per la propria sopravvivenza

e che, allo stesso tempo, è in piena trasformazione, per quanto riguarda il turismo e i problemi della modernità (globalizzazione), e per i professionisti del mare, vista l'urgenza di adattarsi se vogliono sopravvivere.

Nei pescatori mauriziani si ritrovano gli stessi tratti di carattere che si ve-

dono altrove. Il pescatore qui è un grande individualista. Ha i suoi segreti professionali che custodisce gelosamente e che non confida a nessuno. Ha difficoltà ad aderire ad un'associazione. Lavora per proprio conto, non sempre alla stessa ora, dipende dalle condizioni meteorologiche, dalla marea, dalla stagione e dalla migrazione dei pesci. I suoi redditi sono raramente abbondanti e il più delle volte scarsi. Ne deriva la difficoltà di avere un bilancio familiare e di fare progetti. Il mestiere è pericoloso, non ci sono annate in cui non dobbiamo ratristarci per drammi accaduti in mare, per persone scomparse o annegate. Il lavoro è disagiato: si lavora la mattina presto e di notte, col freddo, il vento, le correnti. Sistema le cassette e le reti a strascico è estenuante. Un'altra fonte di preoccupazione è l'esaurimento degli stock. Di fronte a questa situazione, il pescatore si trova obbligato, malgrado tutto, a raccogliere il pesce, per cui è forte la tentazione



di oltrepassare le regole, di trasgredire la legge e diventare così passibile di pesanti ammende e perfino di andare in prigione. Per molto tempo la comunità dei pescatori ha goduto di cattiva reputazione, in quanto il resto della popolazione li ha sempre considerati come violenti, dediti all'alcol e irresponsabili. Molti pescatori non sanno né leggere né scrivere, e sono prede facili dei mediatori e dei grossisti del pesce.

A tutto ciò bisogna aggiungere le tensioni costanti con gli albergatori e gli operatori turistici, sempre più presenti in uno spazio marino riservato, da tempo immemorabile, unicamente ai pescatori. Oggi per chi detiene il potere decisionale, in campo economico come in quello politico, un pesce nella laguna vale più di un pesce sulla tavola. I pescatori vengono incoraggiati a riciclarsi nel settore del turismo, nella vela o nella navigazione da diporto, nell'esplorazione dei fondali o la pesca sportiva. Alcuni lo fanno, e riescono bene in questo nuovo mestiere, ma altri non ne sono capaci, perché troppo avanti con l'età oppure perché troppo fieri e indipendenti, e non riescono quindi ad integrarsi in una struttura e a sottomettersi ad una disciplina alla quale non sono mai stati abituati.

I fermi biologici e la pesca industriale contribuiscono a rendere la loro vita ancora più dura. Questi nuovi attori comparsi di recente sulla scena marittima, sono arrivati a rosicchiare il loro territorio. Oltre ad essere i primi ad inquinare e a minacciare l'ambiente, considerano la pesca tradizionale come un mestiere di altri tempi, totalmente superato, che combatte contro il progresso. Invece non esiste un'attività più ecologica di quella del pescatore tradizionale, che rispetta l'ambiente e il ciclo della natura, utilizzando sistemi di pesca che danno al pesce la possibilità di riprodursi e agli stock di ricostituirsi.

Ciò non impedisce a molti pescatori di uscire dalla soglia della povertà in cui si trovavano da generazioni, e grazie alla formazione, ai programmi di sensibilizzazione e di responsabilizzazione, hanno potuto comprarsi la casa, la barca e le attrezzature di lavoro, e sono riusciti a liberarsi dalle grinfie degli usurai e degli altri mediatori (bayan). I figli vanno a scuola, e alcuni anche all'università. La professione, malgrado tutto, è ancora poco considerata, e la maggior parte dei pescatori vorrebbe che i figli scegnessero un altro mestiere.

La messe è abbondante, e ci attende un grande campo di missione da mietere. Talvolta però ci sentiamo sopraffatti dai conflitti di interesse, da situazioni in cui la persona e la sua dignità vengono posti dopo gli imperativi dettati dall'econo-

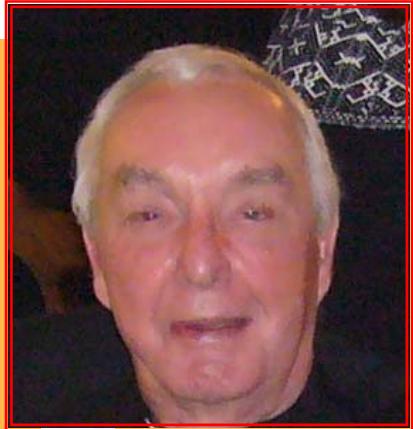
mia e dal profitto e talvolta anche dall'ecologia. Siamo assaliti da domande, spesso contraddittorie, provenienti da ogni parte, e spesso le risposte soddisfacenti ci sfuggono. Ma in tutto ciò troviamo conforto se rammentiamo la spiritualità del nostro apostolato, che ricorda ai cappellani che nella nostra missione non siamo soli e che Gesù ci precede, che egli è già a bordo quando noi saliamo.

Attualmente, la grande possibilità della nostra Chiesa è data dal fatto che i laici, assieme ai sacerdoti, sono i protagonisti della missione. Oggi non si potrebbe concepire e proporre un progetto pastorale da cui i laici siano esclusi o in cui siano semplicemente assenti. È stato il Concilio Vaticano II ad aprire la strada a questa collaborazione, rivoluzionando la nostra visione della missione. Il laico, in virtù del e della propria vocazione, ha la responsabilità di portare la Buona Novella. Egli non è nella chiesa per aiutare il sacerdote o per "rendergli un servizio", perché non può fare altrimenti, ma è parte integrante della missione, alla quale anch'egli è chiamato. Aprire ai laici, dare loro fiducia, significa far sì che la Chiesa sia aperta al mondo come hanno voluto i Padri Conciliari, e non si chiuda in se stessa.

Come ha detto il Cardinale Stanislas Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, in una riunione tenutasi nel gennaio 2010, il cui tema era: "Sacerdoti e laici nella missione": "I laici non si presentano unicamente come semplici destinatari dell'attenzione pastorale dei sacerdoti, ma sono i loro preziosi ed indispensabili collaboratori, al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo ... Per i sacerdoti, questa collaborazione tra religiosi e laici presuppone che i primi riconoscano l'identità stessa dei secondi. Per questi ultimi, ciò richiede un vivo senso d'appartenenza ecclesiale, così come la consapevolezza della propria responsabilità e della propria partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa".

Come sacerdote, parroco e cappellano dell'Apostolato del Mare, attualmente la mia priorità pastorale è quella di forgiare una comunità assieme ai miei parrocchiani, di lavorare per l'unità e la coesione di tutti, e di mettere in atto quelle strutture che permetteranno loro di rispondere alla propria vocazione. Nella responsabilità con tutti questi laici, io devo assumere la missione della Chiesa, che è quella di testimoniare che siamo tutti chiamati a edificare una società più umana, più giusta e più fraterna. Riusciremo ad umanizzare il nostro ambiente e a costruire "un nuovo ordine mondiale" nella misura in cui noi, discepoli di Gesù, saremo uomini e donne capaci

In questo 90° anniversario, desidero rendere omaggio all'Apostolato del Mare e a tutti i suoi cappellani e volontari nel mondo. Li ringrazio per il notevole lavoro che hanno realizzato in tutti questi anni. Attraverso il loro operato essi hanno dato visibilità a tutti quei lavoratori che erano nell'ombra e che nessuno aveva mai visto, dando voce a chi non l'aveva e mettendo in pratica il comandamento del Signore, quello cioè di amare in modo preferenziale i poveri. Con la loro presenza nei porti e a bordo delle navi e dei battelli da pesca, essi sono stati la testimonianza dell'amore del Signore e della sua Chiesa per questi figli e figlie di Dio tanto spesso dimenticati.



di compassione, dialogo, benevolenza e tolleranza, tenendo sempre presenti le parole del Signore: "Nella casa del Padre mio vi sono molti posti" (Gv 14,2). Nessuno è escluso dal progetto di salvezza di Dio. "Nessuno è troppo piccolo né troppo grande per dare e ricevere dall'altro", era solito dire il Cardinal Jean Margéot, che ha guidato la Chiesa mauriziana per mezzo secolo e che è scomparso un anno fa (il 17 luglio 2009). Spesso diceva anche che: "se si deve sbagliare, che ciò avvenga dalla parte della compassione e della carità, ma mai da quella dell'ingiustizia e dell'intolleranza".

Ringrazio perciò la provvidenza per avermi permesso di ritrovarmi in una comunità cristiana vitale, e di vivere il mio ministero sacerdotale camminando ogni giorno accanto a questi laici responsabili ed impegnati, a questa parte del popolo di Dio che sono miei fratelli e sorelle in Cristo. Che gioia ritrovarsi ogni settimana con la comunità riunita e condividere la Parola e l'Eucaristia, celebrare insieme il Natale, la Pasqua, realizzando un legame tra il Vangelo (le beatitudini, il buon samaritano, il figiol prodigo...) e la vita. Spesso in molti parrocchiani, nascosti sotto un manto di semplicità evangelica e molta timidezza, scopro una sete di Dio e una vita spirituale autentica. Essi si trovano più a loro agio in una religione di tipo popolare. Spetta a noi, senza mai cadere nella semplicità, trovare le parole e gli atteggiamenti più giusti e adatti, che consentano loro di placare questa sete di Dio e della sua Parola, di prendere fiducia in se stessi e di andare più lontano.

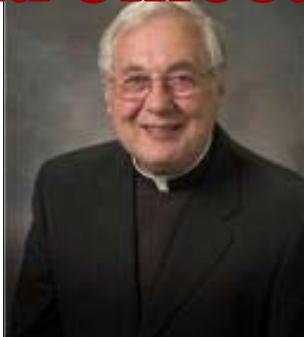
Per concludere, in questo 90° anniversario, desidero rendere omaggio all'AM e a tutti i suoi cappellani e volontari nel mondo. Li ringrazio per il notevole lavoro che hanno realizzato in tutti questi anni. Attraverso il loro operato essi hanno dato visibilità a tutti quei lavoratori nell'ombra che nessuno aveva mai visto, dando voce a chi non l'aveva e mettendo in pratica il comandamento del Signore di amare in modo preferenziale i poveri. Con la loro presenza nei porti e a bordo delle navi, essi sono stati la testimonianza dell'amore del Signore e della sua Chiesa per questi figli e figlie di Dio tanto spesso dimenticati.

Abbiamo bisogno più che mai dell'AM, la sua missione è attuale e necessaria, e attraverso l'intercessione di Maria, "Stella Maris", auguro all'Apostolato del Mare "ad multos et felicissimos annos".

Mons. Jacques Harel

di fondazione dell'AM
90° Anniversario

La Chiesa nel mondo marittimo



MONS.
JAMES DILLENBURG

Da bambino, ho imparato che la Chiesa cattolica è umana e divina allo stesso tempo. Ho avuto il privilegio di essere testimone di questa verità servendo l'Apostolato del Mare a tutti i livelli: parrocchiale, diocesano, nazionale e universale. Il cappellano del porto di Green Bay, nel Wisconsin, regione dei Grandi Laghi americani, era stato trasferito. Sapendo del mio interesse per le navi e per il mare, raccomandò al Vescovo che lo sostituissi. Il Vescovo si consultò con il mio parroco, che accettò volentieri la mia nomina in quanto "la cappellania portuale era unicamente un compito amministrativo". Quindi, non ci si aspettava nulla da me. Io, però, volevo fare qualcosa! Allora scrissi a colui che, a quel tempo, era Direttore nazionale, P. Tom Mc Donough, C.S.s.R., per chiedergli come svolgere questo ministero. Ricevetti una breve lettera di risposta in cui mi dava il benvenuto nell'AM e mi consigliava semplicemente di salire bordo delle navi e "buttermi in mare"!

La mia prima visita di una nave come cappellano si scontrò con un rifiuto: "Dov'è l'autorizzazione?". La richiesi quindi alla compagnia di navigazione, ma mi fu rifiutata (non avevano mai sentito parlare di un cappellano di porto, né dell'AM). Lungi dal sentirmi intimidito dal rifiuto, pensai che avrei potuto parlare alle persone a bordo pur restando sulla banchina. "Cosa fa laggiù?" mi chiese il capitano alla mia seconda visita. "Salga". "Non ho l'autorizzazione", risposi. "Forza, venga su". Da allora, non mi è mai stato più rifiutato l'accesso ad una nave (naturalmente era prima del TWIC).

Sempre in quel periodo, a Green Bay c'era un ministro protestante (il Rev. Paul Schippel), che aveva studiato la questione del "ministero sul luogo di lavoro". Dato che il suo ufficio si affacciava sulla banchina del porto, decise di visitare i marittimi a bordo delle navi. Una coppia di metodisti espresse la sua preoccupazione per il benessere dei marittimi al commissario di porto (Bob Barclay), il quale ci riunì tutti. Ciò diede vita ad uno dei primi ministeri ecumenici nel mondo.

Non conoscendo l'esistenza dell' "Interfaith International Council of Seamen's Agencies" (ICOSA, attualmente nota come "North American Maritime Ministry Association", cioè NAMMA), l'AM chiese a Paul Schippel e a me di partecipare alle sue riunioni nazionali. In quell'occasione, espressi il mio dispiacere per il fatto di dover svolgere un ministero in un ambiente estraneo senza aver ricevuto una formazione. Il Promotore, S.E. Mons. Robert Tracey, riuscì a convincere le "Catholic Daughters of the Americas" (CD of A) a finanziare un programma di formazione. Nominò quindi P. Rivers Patout, del porto di Houston, e

Una donna sul molo

SUOR
MARY LEAHY



Mentre mi accingo a mettere per iscritto alcune riflessioni sul mio ministero come cappellano dell'AM nel porto di Sydney, in Australia, negli ultimi 18 anni, mi rendo conto che oggi ci appoggiamo al lavoro che hanno realizzato coloro che ci hanno preceduti. E' dunque con un profondo senso di orgoglio e di gratitudine che offro queste mie riflessioni in questi momenti particolari, nei quali commemoriamo e celebriamo i 90 anni di dedizione e di impegno per il benessere dei marittimi da parte della Chiesa cattolica attraverso il ministero dell'AM.

Sono nata in Irlanda, e sono arrivata in Australia nel 1979, come missionaria, e qui ho fatto il mio ingresso nella congregazione dei Giuseppini. Ho lavorato come infermiera diplomata per 10 anni, durante i quali ho ottenuto un diploma universitario in teologia. Nel 1992, l'Arcidiocesi di Sydney cercava un cappellano per il porto, così, incoraggiata dalle mie Consorelle, ho iniziato ad apportare il mio contributo. Sono fermamente convinta che la mia esperienza come infermiera, così come i miei studi in teologia, siano stati punti fermi che mi hanno sostenuto in questa nuova avventura.

La mia vita con i marittimi in questi 18 anni è stata per me fonte di gioia profonda. I marittimi, le loro famiglie e le persone a loro care sono diventati la mia famiglia, così come, spero, lo sono stata per loro. Anche se in questo periodo sono stati affrontati numerosi e diversi aspetti spirituali e materiali del ministero, l'esperienza predominante per me è stata, e continua ad essere, la reciprocità tra i marittimi e me: il riconoscimento reciproco come persone, come esseri umani che camminano insieme, che danno e ricevono vita. Rendo grazie a Dio tutti i giorni per questo privilegio.

Nel 1992, l'Arcidiocesi di Sydney fece la nuova esperienza di utilizzare un cappellano donna per il porto. Inoltre, a parte un gruppo di donne che all'epoca si recava in visita sulle navi, ero

me per metterlo in atto. Con l'aiuto di educatori di Green Bay e dell'équipe ecumenica di cappellani di Houston, il programma fu inaugurato nel 1974 ed è ancora in atto.

Nel 1980, S.E. Mons. Rene Gracida decise che l'AM degli Stati Uniti aveva bisogno di un direttore a tempo pieno e pensò a me. Le sfide erano numerose. Pochi erano a conoscenza di un ministero particolare per i marittimi, e ancora meno erano interessati. Essi ritenevano che i marittimi erano tipi loschi con cui non bisognava perdere tempo. Dato che i marittimi sono un gruppo "invisibile" e spesso dimenticato, lo è anche il ministero nei loro riguardi, come pure coloro



che lo svolgono. Come Direttore nazionale, ho cercato di essere "un ministro per i ministri", un "pastore per i pastori". Poiché il fenomeno delle bandiere ombra imperversava, bisognava far conoscere i casi di sfruttamento e di sofferenza. I cappellani chiamarono la stampa per far conoscere al pubblico i marittimi e le loro necessità. Le "CD of A" ci invitarono a prendere la parola nel corso del loro congresso e incoraggiarono i loro membri a partecipare ai ministeri locali. Molti lo fecero. Altri, che abitavano lontano dal porto, radunarono oggetti, portarono biscotti fatti da loro o offrirono doni per aiutare i cappellani.

Quanti lavoravano nel ministero portuale, cattolici e non cattolici, erano schiacciati dalla portata del compito che li attendeva. Le risorse, finanziarie e umane, erano limitate. La saggezza della cooperazione ecumenica diventava sempre più apparente. L'AM e l'ICOSA organizzarono congressi congiunti, lasciando libero ciascun gruppo di svolgere la propria attività. Quando il mio vescovo mi richiamò a Green Bay nel 1984, fui eletto Presidente dell'ICOSA e cercai di instaurare maggiore riconoscimento e rispetto per i doni e la devozione degli altri. I cappellani dichiararono con entusiasmo che ciò di cui l'ecumenismo si limitava a parlare, i cappellani di porto lo mettevano in pratica!

Nel 1990 fu chiesta al mio Vescovo l'autorizzazione per lavorare come esperto dell'AM presso il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti assieme a P. Francois Le Gall. Con le mie nuove responsabilità portavo il vecchio desiderio di essere pastore per i pastori, che, in questo caso, erano i Direttori nazionali, spesso soli e non abbastanza apprezzati. Al mio arrivo, l'allora Arcivescovo (oggi

l'unica donna. Potrei raccontarvi tante situazioni comiche nelle quali mi sono trovata all'epoca, e continuano ad accadere ancor oggi.

Malgrado portassi il simbolo della nostra congregazione, agli occhi di molte persone in porto, e anche a bordo, non rassomigliavo al tipo di religiosa che essi avevano in mente, per intenderci quella del film "Tutti insieme appassionatamente". Hanno dovuto perciò rivedere le loro idee sulla religione, la Chiesa, i religiosi, i cappellani portuali, ecc. Da parte mia, ciò mi ha permesso di instaurare un dialogo su questioni legate a Dio, alla Chiesa, alla spiritualità e all'umanità in un modo più profondo che non rispettando soltanto le apparenze superficiali, esteriori. E' stato allora che ho iniziato a comprendere che la pastorale dei marittimi deve comprendere tutta la comunità portuale presente. Continuo a considerare questo ruolo



molto arricchente e stimolante.

L'amore che nutro per i marittimi mi ha sempre portata a cercare le persone più vulnerabili tra loro a bordo delle navi, a essere presente per tutti, a prendermi cura delle persone vittime di abusi, così come di chi ha commesso questi abusi. Voglio essere la loro voce nei luoghi 'che contano', anche se ciò mi dovesse rendere impopolare.

Il mio *motus operandi* è stata la visita a bordo delle navi, dove mi trovo nella 'casa' o nella loro 'prigione' dei marittimi, e talvolta purtroppo in quella che può essere descritta come la loro 'camera di tortura'. È a bordo, nelle loro minuscole cabine, tra i tavoli della mensa, nella sala macchine, sui ponti e sulle passerelle, che ho constatato la vulnerabilità dei marittimi, ascoltato le loro sofferenze, i loro dolori, le lotte interiori ma anche le loro gioie. E' in questi posti che ho visto tante lacrime e ho ascoltato molte storie personali, veramente strazianti, di terribili abusi e di solitudine.

Ed è lì, in questi luoghi, che ho avvertito la

Cardinale) Giovanni Cheli mi mise a parte del suo progetto che l'AM diventasse un'organizzazione internazionale di membri. Cominciammo quindi le consultazioni e lo studio preliminare del *Motu proprio* che sarebbe diventato noto con il nome di *Stella Maris*. Esso definiva chiaramente il ministero e gli obiettivi: non soltanto vi erano inclusi i marittimi in servizio e le loro famiglie, ma anche i marittimi in pensione, gli studenti degli istituti nautici, gli operatori portuali e i rappresentanti delle compagnie. La cooperazione ecumenica era incoraggiata come strumento al servizio di tutti. L'AM non era più un'entità "dalla cima alla base". I cappellani, i direttori nazionali, vescovi promotori erano tutti considerati "servitori" del vangelo!

Il ministero portuale è difficile: occuparsi di così tanti stranieri, culture, lingue, separazioni e divisioni, porta a volte ad incomprensioni e diffidenza. Alcuni fanno difficoltà a considerare uguali persone che conducono un vita differente dalla loro, a prescindere da quanto ci dice il Vangelo. È il caso nel nostro modo di entrare in contatto con gli altri e nella maniera con cui alcuni entrano o meno in contatto con noi. Prendiamo ad esempio il ministero per i marittimi del blocco sovietico nel corso della Guerra fredda. Dopo essere stati confinati in una nave per lunghe traversate, i marittimi avevano bisogno di camminare sulla terra ferma quando la nave era in porto. Il ministero portuale si sforzava di offrire un servizio olistico, rispondendo non solo ai bisogni spirituali di questa gente, ma anche a quelli fisici ed affettivi. La maggior parte dei cappellani cercava di accogliere questi marittimi nei loro centri affinché potessero riposarsi in un luogo sicuro. Ma quando entravano nei porti occidentali, queste persone erano spesso confinate sulla nave da un commissario di bordo per paura di essere avvicinati e convertiti da gente di Chiesa.

Tutto ciò è cambiato con la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Roald Alyakrinsky, rappresentante dei sindacati dei marittimi russi, propose all'ICMA di studiare le possibilità di collaborazione con i centri dei marittimi sovietici. I membri dell'ICMA furono invitati a Mosca per esaminare la situazione. Andai quindi a San Pietroburgo, ove incontrai un giovane sacerdote cattolico (P. Stefan Katinel), che voleva servire come cappellano di porto. Nel locale centro per marittimi, c'era uno spazio riservato ad una cappella consacrata dall'Arcivescovo cattolico di Mosca. Purtroppo, il centro stava attraversando un periodo difficile e la cappella era stata trasformata in magazzino di oggetti di lusso per i turisti. Ma il ghiaccio era stato rotto. I maritti-

presenza costante di Dio, una presenza che era lì da sempre, prima che io arrivassi, una presenza che non si impone, né è mai esigente, ma piuttosto una presenza dolce, di un'immensa sensibilità e rispetto per la dignità umana. È una presenza che, se la cerco o l'ascolto, mi ispira nell'adempimento del mio ruolo.

Mi sforzo di considerare i marittimi come persone con necessità individuali. Anche se essi hanno molte cose in comune, si tende talvolta a stereotiparli. Come cappellani, membri dell'AM, operatori sociali o altri organismi influenti nel settore dell'industria, dobbiamo evitare di cadere in questo errore.

Ascoltare attentamente i marittimi come individui è molto importante nel ruolo del cappellano. Poco importa se la conversazione verte o meno su questioni legate al lavoro, o personali, positive o negative. Un ascolto attento incondizionato e pieno d'amore potrà promuovere la dignità e la libertà, ed instaurare un'atmosfera di fiducia e di rispetto.

Sfide

Come cappellano di porto, ho dovuto affrontare molte sfide. Non credo che le sfide che devo affrontare come donna siano poi diverse da quelle che si trova di fronte un uomo che svolge

la stessa funzione. E' necessaria la stessa professionalità. Ci sono sfide che richiedono una certa forma fisica, per riuscire a muoversi sulle passerelle in tutta sicurezza, ecc. Ma tutte queste difficoltà non sono niente paragonate alla ricompensa di aver accesso ai marittimi a bordo delle navi, di poterli aiutare in tutti i modi possibili, e soprattutto di essere testimoni della loro vita, e di poter dare loro una solidarietà spirituale e fisica.

Ho sempre pensato che il ministero per i marittimi esiga da noi di 'consolare gli afflitti e di affliggere i consolati'. Con ciò intendo che se i marittimi costituiscono la nostra principale preoccupazione, dobbiamo anche interpellare le persone che lavorano nel mondo del mare e del trasporto marittimo, come i sindacati, le compagnie marittime, gli agenti marittimi, gli operatori dei terminal, ecc., per poter portare una luce sulla vita dei marittimi e sulla loro realtà.

L'AM a livello locale e mondiale deve sentirsi chiamato a crescere,



mi del blocco sovietico furono liberi di utilizzare i servizi messi a disposizione dai centri per marittimi cristiani, compresi i servizi religiosi.

Quando lasciai l'AM Internazionale nel 1996, fui nominato Consultore del Pontificio Consiglio. Ho constatato un riconoscimento crescente per le famiglie dei marittimi e dei pescatori e un rispetto per ciò che essi apportano al ministero. In seguito alla tragica catastrofe dell'11 settembre, i marittimi di tutto il mondo sono stati ancor più vittima della xenofobia. I cappellani hanno affrontato quasi senza alcun sostegno l'ingiustizia di costringere i marittimi a restare a bordo in un porto straniero, qualunque fossero le loro necessità. L'AM ha compiuto passi da gigante per rispondere ai bisogni dei pescatori – nella pesca artigianale e industriale – in tutto il mondo.

La pastorale marittima ha sempre conosciuto sfide e opportunità, forze e debolezze nel portare la Chiesa nel mondo del mare. Innumerevoli persone sono state benedette dall'azione di altri e anche dall'Opera dell'Apostolato del Mare. Questo deve essere il disegno di Dio, un disegno che continua ancora ad essere rivelato.

ad assumere maggiore importanza, a essere professionale, più aperta (specialmente nei confronti delle donne) e più ecumenica. Dato che i marittimi sono relativamente silenziosi, quando si tratta di esprimere un'opinione critica sull'aiuto che apportiamo loro, dobbiamo costantemente fare un esame critico su noi stessi e sul nostro modo di procedere.

Abbiamo ricevuto un'eredità importante da coloro che hanno iniziato questo apostolato 90 anni fa. Abbiamo perciò il dovere di continuare il buon lavoro che è stato realizzato, non soltanto per l'organizzazione ma, e ciò è più importante, per i marittimi. Concludo con le parole di un poeta irlandese:

"Gli uomini hanno costruito il paradiso costruendosi una cerchia di amici. Dio è in tutte le piccole cose, giorno dopo giorno. Un bacio qui, un riso là, e talvolta lacrime"

(Kavanagh)

I nuovi schiavi pescano per i consumatori europei

Un locale torrido a 45° di temperature non rappresenta un ambiente ideale in cui lavorare. Se poi si è a bordo di una nave e si deve manipolare pesce per parecchie ore al giorno, non si sa neanche più se si tratta di lavoro o di schiavitù. Gli operatori dell'associazione britannica Environmental Justice Foundation son piombati in questo inferno seguendo le trace di un traffico di prodotti ittici pescati illegalmente. Saliti a bordo di un peschereccio sudcoreano in attività lungo le coste dell'Africa Occidentale, si sono trovati di fronte qualcosa di molto peggiore.

"Era orrendo. Gli uomini—ha raccontato un veterano della fondazione, Dukan Copeland, al quotidiano britannico Guardian—lavoravano nella cella frigorifera del pesce senza aria né ventilazione a temperature di 40-45°. L'interno del locale era arrugginito, unto, caldo e impregnato dell'odore di sudore. Nella cambusa c'erano scara-faggi ovunque e il cibo era in contenitori dall'aspetto disgustoso. Tutto quello che gli uomini avevano per lavarsi

era una pompa che sputava acqua salata. Un ambiente fetido. Una scena straziante".

La "merce" prodotta in queste fabbriche galleggianti, ossia il pesce lavorato da questi "schiavi", è destinata la mercato europeo. Evidentemente ci sono canali di distribuzione illegali anche nel Vecchio Continente che permettono di aggirare le rigide norme igieniche dell'Unione Europea. Lo scorso maggio, circa 150 senegalesi sono stati trovati mentre lavoravano su una nave al largo della Sierra Leone. Ritmi di lavoro di 18 ore al giorno e riposo in cuccette alte meno di un metro. La nave aveva una licenza per esportare il pesce in Europa.

Il grido di allarme della Environmental Justice Foundation è quindi duplice. Da un lato denuncia le condizioni inumane di chi è costretto, per 200 dollari al mese, in una situazione di disagio estremo. Dall'altro

segnalà ai consumatori europei che sono loro a sostenere questa situazione di sfruttamento, per di più consumando pesce trattato senza nessuna precauzione igienica e potenzialmente dannoso per la salute. Senza contare il danno ambientale provocato dalla pesca illegale, che utilizza reti a strascico, raccogliendo tutto ciò che trova arando il fondale. E le sanzioni sono inefficaci: la multa massima per pesca illegale in Sierra Leone è 100.000 dollari, che secondo la fondazione equivale al profitto generato da questa attività in appena due settimane.

Questa situazione ha poi un evidente riflesso sull'attività dei pescherecci che rispettano le regole. No solamente rischiano di essere impallinati in acque internazionali da qualche militare troppo "zelante", ma sono costretti a confrontarsi con la concorrenza di imprenditori senza scrupoli che riescono a immettere sul mercato prodotti meno sicuri e quindi a prezzi più vantaggiosi.



Alberto Ghiara
Vita e Mare, Settembre-Ottobre 2010

Missionari scalabriniani impegnati nell'assistenza ai marittimi di tutto il mondo

Nell'ambito delle celebrazioni del 90° anniversario di fondazione dell'Apostolato del Mare, e dell' "Anno Internazionale del marittimo", dal 6 al 10 ottobre 2010 si è tenuto a Santos, Brasile, il primo incontro di missionari Scalabriniani impegnati nel "ministero" tra marittimi, pescatori e loro famiglie, organizzato con il sostegno dello "Scalabrini International Migration Network" (SIMN).

Come segno del lavoro realizzato dai missionari Scalabriniani in comunione con la Chiesa universale e locale, all'incontro erano presenti S.E. Mons. Jacyr F. Braido, Vescovo di Santos e Promotore Episcopale per il Brasile, e P. Bruno Ciceri, dell'Apostolato del Mare Internazionale. Hanno partecipato anche rappresentanti di organizzazioni collegate all'industria marittima (dogana, autorità portuali, sindacati, ITF e ICMA) per uno scambio di informazioni, esperienze e buone pratiche sul ministero sociale e pastorale svolto dagli Scalabriniani in 10 porti di cinque continenti, in partnership con varie denominazioni cristiane (Luterani e Battisti, tra gli altri), organizzazioni governative e civiche.



I partecipanti hanno compiuto una riflessione sulla necessità di tornare alle origini del carisma della Congregazione che ha iniziato a prestare attenzione al mondo marittimo nel 1887, con la presenza di cappellani a bordo delle navi e in vari porti. Il mare, ieri solcato da navi a vapore piene di migranti che lasciavano l'Europa per il nuovo Mondo, è oggi luogo di lavoro per migliaia di marittimi del commercio e delle crociere e fonte di vita per milioni di pescatori. La risoluzione principale dell'incontro è stata la decisione di creare un Network degli Scalabriniani per l'Apostolato del Mare per sistematizzare, articolare e integrare il lavoro con i marittimi, i pescatori e le loro famiglie, nei porti di Ravenna (Italia), Kaoshiung (Taiwan), Cape Town e Saldana Bay (Sudafrica), Montevideo (Uruguay), Buenos Aires (Argentina), Rio Grande, Rio de Janeiro e Santos (Brasile) e Manila (Filippine).

P. Paulo Prigol, cappellano e Direttore del Centro *Stella Maris* di Manila, è stato eletto coordinatore del nuovo Network. Egli ha sottolineato le ragioni principali che ne hanno motivato la creazione: "Lavoriamo in cinque continenti e in contesti differenti, ma ci troviamo di fronte a sfide comuni, in quanto abbiamo a che fare con persone che lasciano il proprio Paese d'origine e attraccano nei porti di altre Nazioni, e che vivono, come tutti gli altri, problemi di lavoro e difficoltà relative alla famiglia. Anche nel ministero esercitato dai cappellani e dai laici che lavorano con noi ci sono sfide comuni. Sulla base di questo contesto, ci siamo resi conto dell'importanza di creare un network per unire i nostri sforzi, ottimizzare le risorse umane, tecniche e finanziarie per rispondere sempre meglio all'impegnativa realtà della gente di mare".

P. Rui Pedro, membro dell'Amministrazione Generale della Congregazione e responsabile dell'organizzazione dell'incontro, ha compiuto una valutazione generale del lavoro svolto dagli Scalabriniani: "La nostra valutazione è molto positiva. Se guardiamo alla realtà possiamo dire che marittimi, pescatori e le loro famiglie apprezzano la presenza della Chiesa tra di loro. Non dimentichiamo che stiamo parlando di circa 1.4 milioni di marittimi e di circa 30 milioni di pescatori. Ciò crea una serie di conseguenze e, per fronteggiarle, dobbiamo essere sempre più e meglio preparati, ad esempio migliorando le infrastrutture di alcuni nostri centri, a causa della crescente domanda. In alcuni casi, la privatizzazione dei porti provoca restrizioni alla nostra presenza per visitare le navi. Come religiosi, la nostra missione specifica di evangelizzazione è unita all'aspetto sociale e umano della vita dei lavoratori. Non possiamo, pertanto, ignorare tutti gli aspetti che riguardano la vita dei marittimi: questioni legali, condizioni di lavoro, salute fisica e psicologica, ma anche questioni emotive, mancanza di contatti e relazioni con la famiglia, offrendo anche la nostra assistenza religiosa a quanti di loro sono cattolici, evangelizzando senza proselitismo e rispettando tutti le religioni presenti a bordo e a terra".

Il Segretario generale dell'ITF per il continente americano, Antonio Rodriguez Fritz, ha parlato della realtà dei marittimi e ha chiesto il sostegno dei missionari Scalabriniani per le campagne attualmente in atto nel mondo: "Stiamo effettuando un grande sforzo con i governi, le agenzie internazionali e il commercio per un'azione più efficace contro la pirateria che colpisce direttamente la sicurezza, le condizioni di lavoro e la vita dei marittimi. In alcuni casi, queste azioni sono nelle mani di gruppi molto organizzati e sono diventati una vera industria. Pertanto, combattere la pirateria deve essere uno sforzo collettivo".

P. Beniamino Rossi ha presentato, da una prospettiva storica, l'azione ancora sconosciuta, ma decisiva e profetica del fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei suoi missionari, nella difesa dei diritti del-

l'uomo nei porti di partenza e di arrivo; P. Leonir Chiarello, Direttore Esecutivo dello "Scalabrini International Migration Network" (SIMN), ha illustrato i principi, la metodologia e le dimensioni del network.

P. Ciceri ha illustrato l'insegnamento della Chiesa e le linee guida pastorali per l'Apostolato del Mare. Ha affermato la necessità di una ristrutturazione generale del ministero e ha incoraggiato la sistematizzazione di centinaia di dati dei centri *Stella Maris*, allo scopo di avere una descrizione pratica e aggiornata dell'azione della Chiesa nel mondo marittimo.

Infine, i partecipanti all'incontro hanno approvato il piano di lavoro 2011-2015 che contempla, tra altri progetti, la creazione di un database per riunire e condividere le informazioni, una campagna di prevenzione dell'HIV-AIDS e altre malattie sessualmente trasmissibili tra i marittimi, programmi di formazione continua per cappellani e volontari laici e progetti volti a far diventare finanziariamente autosufficienti le *Stellae Maris* amministrate da religiosi e laici, nonché lo studio della possibilità di una presenza in altri porti, come Haiti e Jakarta.



A Current Buster is towed behind the Pope Benedict XVI in skimming operations. The OSV, owned by Adbon Callais Offshore LLC, is under contract with BP for recovery operations.

CONFERENZA MONDIALE DELL'ICMA

La prossima Conferenza Mondiale dell'ICMA avrà luogo ad Amburgo (Germania) dal 19 al 23 agosto 2011. Attualmente si ritiene che il costo di partecipazione si aggirerà attorno ai 700 euro circa, comprensivi di vitto e alloggio (il viaggio è escluso). Ad ogni modo, il comitato organizzativo sta cercando altri sponsor per ridurre il più possibile le spese.

È importante cominciare fin da ora a segnare sul calendario questo importante evento. Ulteriori informazioni saranno fornite nei prossimi mesi.

La Conferenza mondiale è generosamente sostenuta dal Seafarers Trust dell'ITF e dalla TK Foundation.

ATTENZIONE AGLI SCAM

Nelle ultime settimane un flusso di *scam* ha colpito vari centri dell'Apostolato del Mare del mondo. Vi invitiamo pertanto a fare estrema attenzione nel rispondere a qualsiasi richiesta di denaro che vi arriva per telefono o e-mail.

Di solito una persona, che si presenta come Vescovo promotore, Direttore nazionale, cappellano o volontario di un determinato Paese, afferma di essere bloccato in un aeroporto o in una città straniera senza denaro e chiede che gli sia inviato tramite la Western Union. Poiché sul web è possibile accedere al direttorio dell'AM, coloro che organizzano questi *scam* possono dare informazioni (nomi, indirizzi, ecc.) per rendere più credibile quanto raccontano.

Attenzione, però, per quanto la storia possa essere commovente, prima di inviare denaro cercate di verificare l'informazione contattando direttamente la persona interessata o gli uffici dell'AM nazionale o internazionale per assicurarvi che si tratta di una cosa vera.